

## NUOVE IDEE PER UN PAESE FRAGILE

MARIO TOZZI

**È** ancora una volta chiaro che gli eventi naturali che hanno colpito l'intera penisola italiana, forse con la sola esclusione del vento eccezionale (contro il quale è impossibile difendere boschi e foreste), sono diventati una catastrofe solo e soltanto per colpa nostra e che, dove ci sono fiumi e costruzioni nello stesso luogo, nel posto sbagliato ci stanno le case, non l'acqua.

CONTINUA A PAGINA 33

---

## NUOVE IDEE PER UN PAESE FRAGILE

MARIO TOZZI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a questo sembra diventato quasi un mantra che chi si occupa seriamente di territorio recita sconcolato, senza trovare ascolto, in attesa del prossimo evento. Dopo gli eventi meteorologici, allora eccezionali, del 1966, la Commissione De Marchi mise in luce cosa si dovesse fare per mitigare il rischio idrogeologico, tenendo conto del fatto che l'Italia era ed è un Paese geologicamente giovane e attivo.

Oggi dovremmo aggiungere il cambiamento climatico che incrementa le perturbazioni a carattere violento, ma quello che è veramente cambiato non sono solo le piogge, ma il territorio. Una marea di asfalto e cemento ha seppellito il Belpaese al ritmo folle di almeno 2 metri quadrati al secondo. In Italia si è costruito dove non si doveva e si è costruito troppo e male, inoltre si è tollerato un abusivismo edilizio che è la vera vergogna nazionale. Così si è creato il rischio di frane e alluvioni dove prima non esisteva.

Detto questo si pensava che un governo composto da almeno una forza molto attenta alla vicende ambientali avesse in programma qualcosa di diverso dal passato per ciò che concerne i dissesti idrogeologici. Nel programma-contratto di governo si

parla di generici interventi diffusi e si dice che la prevenzione è l'unica strada da seguire. Si dichiara poi di voler contrastare il cambiamento climatico e, a chiare lettere, di bloccare il consumo di suolo. Quest'ultima è soprattutto un'ottima iniziativa: se vogliamo tirare una linea per ripartire, bisogna prima di tutto rendere il nostro un Paese a nuovi mattoni zero e consentire soltanto interventi sul costruito.

Ma non è specificato come si dovrebbe arrivare a questi condivisibili risultati, quali opere eventualmente realizzare, con quali risorse e in che tempi. Cioè si torna al passato, quando una legge contro il consumo di suolo è rimasta per tre anni bloccata in Parlamento prima di spirare naturalmente con gran sollievo di tutti quei politici (e di quasi tutti gli amministratori locali) cui si blocca la circolazione solo a sentirne parlare. A questo andrebbe associato un programma di abbattimenti delle costruzioni abusive che hanno creato o aggravato il rischio e, infine, l'allontanamento, preferibilmente condiviso, dalla zone di maggior pericolo. Non è cioè questione di nuove opere in addizione, ma di operare in sottrazione su un territorio che va decisamente liberato, specialmente lungo i fiumi. Di nessuna di queste buone pratiche si vede all'orizzonte qualcosa di definito. —

© BY N/C/ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI